



CALL FOR PAPERS

CONTESTI

N. 2 | 2021

Journal

Contesti. Città, Territori, Progetti è la Rivista di Pianificazione Territoriale, Studi e Progettazione del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La Rivista, considerata la sua struttura redazionale e la qualità dei contributi ospitati, rappresenta da anni una voce accreditata nel campo degli studi urbani e regionali e delle relative politiche e pratiche di pianificazione e progettazione. Il profilo peculiare della Rivista si ispira in particolare al suo approccio critico-riflessivo e alla notevole attenzione riservata agli "densi" e alla rilevanza del dialogo interdisciplinare nel contesto dell'urbanistica e della pianificazione come contributo che può alimentare e delineare un più ampio "territorio e ambito teorico e operativo delle scienze urbane.

Inoltre, tale approccio si riflette, con peculiare efficacia, nell'attenzione posta dalla Rivista nell'opportunità di cogliere - sia in termini interpretativi / analitici che progettuali - il complesso "fascio" di connessioni e feedback che intercorrono tra gli attuali processi trasformativi del territorio, alla base dei driver del cambiamento globale che comportano nuove sfide e le richieste sociali e le dotazioni - materiali, socio-economiche e cognitive - che costituiscono il "pool genetico" duraturo di - e per - l'evoluzione urbana e territoriale. In questo quadro, attraverso le diverse sezioni - Saggi, Ricerche, Letture - la Rivista racconta una pluralità di temi e studi, ricerche / azioni, politiche, esperienze progettuali e progettuali con lo scopo di rendere in termini riflessivi e critici la multiforme complessità dei processi trasformativi che interessano l'ambiente edificato e gli insediamenti umani.

Editors: David Fanfani, Università degli Studi di Firenze

RURALITIES

A cura di Antonio di Campli e Catalina Mejía Moreno

Dai primi anni Ottanta, il progetto urbanistico sta tentando di ridefinire il senso e il significato dei territori rurali, attraverso l'individuazione delle logiche di ricomposizione dei suoi vari ambienti, delle strategie di governo, nonché della diversità di immaginari e attese che si proiettano su tali contesti. Risultato di tale sforzo è la descrizione dello spazio rurale contemporaneo come mosaico di situazioni in cui si producono conflitti, ma anche possibili alleanze tra strategie di trasformazione, visioni, desideri. Il rurale è un luogo composito in cui i binomi società rurali tradizionali / nuovi abitanti; *processi di abbandono / intensificazione di usi e valori; saperi tradizionali / nuove tecnologie; deterritorializzazioni / riterritorializzazioni si manifestano producendo nuove ibridazioni.*

Tali sistemi di dualità non sono tuttavia da intendersi come modalità interpretative assolute del rurale in quanto queste coppie di termini sono continuamente attraversate da espressioni avversative, diverse modellizzazioni, specificazioni, involuzioni, suddivisioni e spostamenti argomentativi.

Nel pensiero urbanistico occidentale il rurale è stato, quasi sempre, chiamato a risolvere i problemi della città o indagato secondo valori urbani. Tali approcci, che guardano alla campagna come 'spazio pubblico, serbatoio di naturalità o infrastruttura identitaria', non sembrano essere in grado di produrre interpretazioni e soluzioni all'altezza delle questioni poste dai territori rurali, in quanto incapaci di restituire caratteri e problemi di situazioni segnate dalla frizione tra gruppi sociali o tra forme di produzione spaziale differenti. In campagna, infatti, le soluzioni ai problemi di povertà spaziale, giustizia sociale o governo dell'heritage sono necessariamente diverse da quelle della città. Qui le relazioni tra pubblico e abitante acquisiscono un differente carattere socio-spaziale. Le forme dell'abitare rurale, e le sue forme di produzione spaziale, hanno una dimensione reticolare, 'orbitale', 'gravitazionale', legata a complesse, spesso opache, relazioni di dipendenza tra soggetti ed ecologie. Qui l'azione pubblica a chi si rivolge realmente? Chi è il beneficiario? (Roy, 2015). Ragionare sul rurale richiede, pertanto, l'adozione di uno sguardo deurbanizzato e non nostalgico, uno sforzo nell'individuare nel rurale complessità simili a quelle riconosciute all'urbano.

Il rurale non è statico. Il rurale non sta scomparendo. Il rurale non è nuovo. Occorre guardare al rurale come ad una condizione identificabile, ma non definibile. Il rurale è una moltitudine ed è dinamico, può essere legato o meno ad una certa geografia, può essere una mentalità, una certa pratica o un'identità condivisa. È un termine comune senza essere preciso.

La ruralità è un elemento in costante oscillazione fra alterità e identità statica, non un semplice spazio geografico ma una sorta di 'posizione' politica. Attraverso questa call si vuole avviare un ragionamento utile non solo a cogliere ciò che distingue il rurale dall'urbano o a definire una qualche critical rural theory, ma capire come produciamo il corpo di conoscenza che utilizziamo nei nostri discorsi e pratiche di progetto rurali.

A partire da questo quadro, la call 'Ruralities' propone una riconcettualizzazione del *Rurale come luogo di crisi* all'interno delle pratiche di progetto e pianificazione.

La call intende stimolare contributi che ragionino su cinque punti principali:

1. Il rurale come 'infrastruttura' di sicurezza.

Il termine sicurezza indica oggi una 'soglia' tra condizioni postpandemiche e prepandemiche. Attraverso tale concetto si allude alla ricerca di assetti dell'abitare, di forme di interazione sociale, di alimentazione, di uso del tempo libero e degli spazi aperti, differenti dal passato. La ricerca della sicurezza è sostanzialmente una volontà di separazione da tutto ciò che porta con sé condizioni di insalubrità. Dal punto di vista progettuale questo significa diradamento, dilatazione, diluizione, presa di distanza dalla densità e dalle forme tradizionali di urbanità. In tal senso, negli ultimi tempi, varie archistar si sono pronunciate per un ripensamento delle città e per una ritrazione dall'urbano a vantaggio di territori e borghi rurali sostenendo l'ipotesi che la crisi pandemica possa essere l'occasione per ridefinire il senso e valore di contesti rurali oggi soggetti a fenomeni di marginalizzazione. Questa nuova domanda di rurale come può essere gestita in termini progettuali? Può il rurale essere infrastruttura produttiva, ecologica e di sicurezza?

2. Gli altri rurali.

Il rurale non è uno spazio omogeneo dal punto di vista socio-spaziale. Al suo interno coesistono una varietà di soggetti, gruppi sociali, collettivi, che mettono in campo differenti forme di produzione spaziale. Analizzando e pianificando gli spazi e i paesaggi rurali, quali 'altri rurali' consideriamo? Riconoscere gli 'altri rurali' sottende una domanda di fondo: chi è il 'beneficiario' della nostra ricerca e delle nostre prefigurazioni progettuali? L'enfasi sulla questione degli 'altri rurali' riflette semplicemente un senso di insoddisfazione rispetto agli esiti della pianificazione rurale tradizionale o è parte di un atteggiamento estetizzante che tende a celebrare le diversità senza ragionare sulle relazioni di potere che articolano i rapporti tra gli 'altri rurali'? Guardare allo spazio rurale mettendo al centro la questione degli 'altri' ha come obiettivo sia identificare la diversità di forme dell'abitare e di produzione spaziale che connotano gli spazi e i paesaggi rurali contemporanei, sia le forme e le ecologie della loro coesistenza (Tarsi, 2019).

3. Costruzione di nuovi rapporti tra spazi rurali e contesti urbani.

I temi della riterritorializzazione delle relazioni urbane rispetto ai contesti rurali di immediata prossimità costituiscono una delle principali sfide del progetto e della pianificazione dei cosiddetti 'territori di transizione'. Si tratta di una geografia che si confronta con ordini di problemi stratificati, quali il decentramento di usi e funzioni urbane, il rapporto tra reti infrastrutturali e palinsesti territoriali e rischi ecologici. A essi si aggiungono questioni più attuali: l'approvvigionamento di cibo alla scala locale, l'utilizzo di spazi agricoli produttivi come parchi impliciti, la riduzione dei processi di frammentazione ed esclusione sociale e spaziale che oggi si manifestano, in maniera più o meno opaca, nelle interfacce urbano-rurali. Obiettivo è definire relazioni co-evolutive innovative fra ambiti urbani e contesti rurali nelle loro 'zone di contatto' (Pratt, 1991).

4. Metabolismi rurali nei paesi del Sud del mondo.

Soprattutto nel cosiddetto Global South è possibile riconcettualizzare il rurale come un ambito socio-spaziale ineguale, in cui pratiche di creazione di valore avvengono attraverso la produzione di continue fratture. In questi contesti si manifestano con forza fenomeni socio-spaziali estrattivi in cui questioni di razza e genere sono centrali. Il termine 'estrattivismo' indica, al tempo stesso, un sistema socioeconomico e un modello di appropriazione territoriale, in cui processi di sottrazione delle risorse, che possono essere sia materiali (materie prime, prodotti agricoli), sia immateriali (culture, saperi, tradizioni locali), riorganizzano spazi, ecologie e stili di vita (Acosta, 2013; Gudynas, 2010; Svampa, 2014). Nel sud rurale l'estrazione è quasi sempre accoppiata a discorsi e politiche di matrice neocoloniale in cui lo stato prova a modellare i suoi abitanti, considerandoli sostanzialmente come popolazioni da 'domare' (Chatterjee, 2004). Come rileggere criticamente tali fenomeni? quali strategie di progetto rurale è possibile definire a partire dal sud globale?

5. Relazioni rurali di produzione.

Il rurale è lo spazio produttivo per eccellenza, una produzione che spesso è legata a crisi ecologiche e sociali. Oggi occorre ripensare i modi in cui, in particolare le varie forme di produzione alimentare, sono pensate e come queste si relazionano a più ampie politiche di governo dei territori. In tal senso, potrebbe essere utile mettere in campo questioni legate all'agroecologia politica (Dehaene, Tornaghi, 2020) e alla prospettiva bioregionalista (Fanfani, 2018), ragionando attorno a forme di governo e pianificazione degli spazi rurali, secondo logiche post-capitalistiche. Obiettivo, inoltre, è riflettere attorno all'emergere di nuove questioni agrarie, in cui si mettano a confronto logiche di produzione e ciò che Bruno Latour chiama 'pratiche di generazione' (Latour, 2020). Parlare di generazione significa stabilire una distinzione tra l'atto di produrre - che attribuisce un ruolo centrale all'agente umano e l'atto di contribuire alla generazione, che sposta l'attenzione su altri modi di azione. Il termine generazione allude a quello di genere e ciò non è una coincidenza. La repressione di tutto ciò che ha a che fare con la genesi, la cura e il mantenimento delle forme di vita è legata, nella storia occidentale, all'elisione, alla diminuzione o persino alla persecuzione del femminile. È quindi importante ragionare attorno alle forme di produzione spaziale rurali attraverso le lenti dei pensieri femministi. È possibile pensare al rurale come luogo al tempo stesso di produzione e di generazione, di combinazioni di diverse ecologie e forme di vita?

INFO

La call è aperta fino al **15 luglio 2021**.

La proposta di pubblicazione deve essere caricata sulla piattaforma:

<https://oajournals.fupress.net/index.php/contesti/about/submissions>

Per sottoporre la proposta mediante la procedura on-line è necessario registrarsi ed accedere come autore alla piattaforma. L'account consente di seguire lo stato di avanzamento della procedura.

Le proposte devono essere relative a lavori inediti, scritti in Italiano, in Inglese, in francese o in spagnolo; il testo deve avere una lunghezza compresa **tra 4000 e 7000 parole** e includere titolo, autori, abstract, parole chiave, didascalie e riferimenti bibliografici.

Preghiamo gli autori di prestare attenzione a consegnare un paper che assicuri la **Double Blind Review**. Le proposte possono comprendere fino ad un massimo di 10 immagini libere da vincoli o con specifiche concessioni di pubblicazione.

Le immagini devono essere in alta definizione con un minimo di 300 punti per pollice e lati di almeno 25 cm.

I saggi selezionati saranno pubblicati nella sezione tematica del numero 2|2021 di CONTESTI.